

San Salvario, tra ricerca botanica e sperimentazione agronomica

Il Museo della Frutta «Francesco Garnier Valletti» ripercorre – all’inizio del percorso museale – le vicende del quartiere di San Salvario, a partire da quando esso era un’area agricola extra urbana, nobilitata dalla presenza di una delle principali Residenze sabaude, il Castello del Valentino, che a partire dal Seicento la iscrive all’interno di quella «corona delle delizie» che da Moncalieri a Mirafiori, da Racconigi a Venaria circondavano la capitale del Ducato.

Agli inizi del Settecento, presso il Castello viene creato l’Orto botanico, primo stanziamento scientifico naturalistico di un quartiere che, nel corso del secolo successivo, vedrà aggiungersi altri orti e giardini, legati alla sperimentazione, alla produzione vivaistica e allo svago. I primi a insediarsi in San Salvario furono, nel 1822 i Vivai Burdin nei pressi della Chiesa e del Convento di San Solutore in una zona allora boscosa e appartata, tanto che vi si erano dati convegno i partecipanti ai moti del 1821.

Mentre il quartiere cresceva, tra la strada ferrata per Genova, costruita nel 1848, e il Po, a fianco del quale nasceva il grande parco pubblico del Valentino, all’originaria vocazione di zona residenziale, ma anche commerciale e industriale, se ne venivano ad aggiungere altre: nel Parco, con frequenza regolare, ma in maniera più significativa a partire dal 1884, vennero organizzate le grandi Esposizioni, occasione di ostentazione del progresso scientifico e tecnologico e di diffusione dei suoi valori; e, nella parte più esterna dell’abitato, furono collocate le nuove Facoltà scientifiche, espressione e strumento della volontà di rilancio della città, fondata sul binomio ricerca scientifica e industria, dopo lo spostamento della capitale a Firenze.

In quegli anni in San Salvario vennero anche trasferiti la Regia Stazione di Chimica Agraria e l’Accademia di Agricoltura con i suoi Orti sperimentali, che prima si trovavano alla Crocetta: la prima in via Ormea 47, la seconda in via Valperga Caluso 33, nello stesso isolato in cui nel 1884 erano state insediate le Serre municipali, determinando così una straordinaria concentrazione di orti e giardini, a vocazione scientifica e commerciale, la cui tradizione non si è del tutto persa. Non solo l’Orto Botanico ha mantenuto la sua originaria collocazione, ma ad esso si sono aggiunti, dal 1961, in occasione delle manifestazioni per il primo Centenario dell’Unità d’Italia, il Giardino roccioso del Valentino e, più recentemente, il Giardino delle delizie e l’Orto dei semplici del Borgo Medioevale, oltre alla Scuola universitaria per le Biotecnologie di via Nizza 52, aperta nel 2006.

A fine Ottocento in San Salvario vengono così a trovarsi riunite tutte le principali istituzioni della ricerca botanica e agronomica del tempo. L’*Orto botanico*, erede degli orti dei semplici di epoca medioevale, il cui stretto rapporto con la medicina e la farmacopea è insito nelle sue origini, ma la cui vocazione evolve progressivamente in direzione della conoscenza e classificazione delle specie vegetali, testimoniata oltre che dalle colture, dagli erbari e dalle mirabili tavole della *Iconographia taurinense*. Gli *Orti sperimentali dell’Accademia*, della Crocetta prima e di San Salvario poi, sono terreno di studi direttamente legati allo sviluppo dell’agricoltura, la cui attività fiorisce nel secolo dei Lumi per transitare, evolvendo, verso quello delle scienze positive.

I *Vivai Burdin*, il cui scopo commerciale si salda motivatamente con lo sviluppo della ricerca, in una prospettiva in cui le ragioni economiche e quelle ideali si rafforzano reciprocamente, sollecitando una costante azione «educativa» di cui il *Museo Pomologico*, nato al loro interno dall’incontro tra Augusto Burdin e Francesco Garnier Valletti, non sarà che una delle molteplici manifestazioni. La *Regia Stazione di Chimica Agraria* infine, in cui la ricerca si sposta progressivamente dall’orto al laboratorio, al servizio della scienza, ma anche degli agricoltori; che opera contro le frodi alimentari, ma elabora pure la cartografia agrogeologica per un più razionale sfruttamento dei terreni, per estendere la sua attività al grande tema della conservazione per mezzo del freddo, attrezzando negli scantinati di via Ormea il *primo frigorifero sperimentale* del paese e partecipando agli studi per la costruzione del Mercato Ortofrutticolo all’Inghrosso.

Accanto ad essi si trova il *Parco del Valentino*, tra i primi grandi parchi pubblici italiani, in una città che, nel progettare la sua crescita, accorda un peso rilevante al verde, che affida la direzione dei giardini a personalità di rilievo, come i fratelli Roda, nel solco di una tradizione di corte che aveva visto operare in

Piemonte i migliori architetti dei giardini, e che crea una Scuola per giardinieri che manterrà a lungo alto il prestigio di Torino e dei suoi parchi e alberate. Ne sono prova non solo il *Giardino roccioso*, forse la più viva tra le eredità di Italia '61, ma anche quel giardino e quell'orto che, all'interno del *Borgo medioevale*, sono frutto di una collaborazione tra il Museo e l'Orto botanico, e i frutteti storici dell'Orto Botanico stesso e del *Parco delle Vallere* che consentono di osservare dal vivo una selezione delle specie di frutti della collezione pomologica. Ultima arrivata, infine, nel 2006 la *Scuola universitaria interfacoltà per le Biotecnologie*, collocata nelle sede che dal 1934 aveva ospitato la Facoltà di Medicina veterinaria.